

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

La mostra

Una figura «storicizzata benché vivente»

Trento Longaretti, 100 anni e una retrospettiva per l'«artista dei Papi»

A Concesio «Viandanti dell'anima», con una cinquantina di opere della collezione Paolo VI

Giovanna Galli

CONCESIO. Trento Longaretti ha compiuto cento anni lo scorso 27 settembre e gode di una salute e di una lucidità invidiabili, tanto che domani, sabato, è atteso a Concesio, nella sede della Collezione Paolo VI-Arte Contemporanea, per l'inaugurazione dell'importante retrospettiva che gli viene dedicata: «Viandanti dell'anima. Il mondo di Trento Longaretti nelle opere della Collezione Paolo VI».

«Siamo felici - ha dichiarato Paolo Sacchini, neodirettore del Museo e curatore della mostra - di aprire le attività espositive con questo appuntamento che ha per protagonista un artista storicizzato, benché vivente, che non solo ha segnato il panorama della pittura italiana del '900, ma ha anche intrattenuto un rapporto molto intenso con Paolo VI, diventando uno degli artisti più attivi e pronti a rispondere alle committenze di

Papa Montini». E, infatti si tratta di un progetto espositivo che se da un lato rende omaggio all'opera del maestro bergamasco - che con la sua intensa poetica ha saputo far propri e restituire con tratti di rigore formale e d'intensa espressività i temi e le sfide artistiche più importanti del Novecento pittorico - dall'altro pone in primo piano proprio la «condivisione di prospettive spirituali e culturali» che lo unì a Giovanni Battista Montini (ad iniziare ancor prima della salita del futuro Paolo VI al Soglio pontificio, quand'era Arcivescovo di Milano) nonché il rapporto che Longaretti intrattenne anche con altri due papi: Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II.

La Collezione Paolo VI conserva trecentosette opere longarettiane, delle quali, per ovvie ragioni, soltanto tre sono vi-

sibili nell'esposizione permanente: la mostra, quindi, rappresenta anche una preziosa opportunità per valorizzare una parte considerevole di questo patrimonio. In un percorso che si sviluppa in tre sezioni tematiche, sono presentati una cinquantina di lavori, tra cui, accanto ai dipinti, spiccano opere grafiche e disegni meno noti, che rivelano una grandissima efficacia e rapidità gestuale del segno.

Le sezioni. La prima sezione concentra su L'immagine sacra, uno dei temi più frequentati dall'artista, non soltanto all'interno delle opere pervenute nella Collezione, ma anche in ordine alla sua produzione complessiva, che conta un numero sterminato di soggetti sacri. Intensi Volti di Cristo di un espressionismo composto su un impianto classico, scene bibliche, Natività e Materalità di commovente lirismo e quattro potenti Crocifissioni, declinate secondo differenti sfumature di significato. Introdotta da due opere scelte

come «legante» tematico, «Oranti» e «San Martino e il povero», la seconda sezione affronta il celebre tema dei Viandanti, in cui trova miglior espressione quell'attenzione

verso gli ultimi, gli emarginati, gli «irregolari», ritratti nella loro pensosa ricerca spirituale, mai disperata e sempre volta ad un orizzonte di speranza, che rappresenta dal punto di vista artistico, ma anche filosofico e religioso, il versante più peculiare della ricerca del maestro. Per finire, la sezione che documenta il rapporto che per decenni ha intrattenuto con i tre pontefici Paolo VI, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. Di grande valore simbolico qui il bozzetto del dipinto commissionato da papa Montini per farne dono al patriarca di Costantinopoli Athenagora I, in occasione del suo storico viaggio a Istanbul nel 1967. //



Il curatore. Paolo Sacchini presenta la retrospettiva dell'artista bergamasco



Olio su tavola. Trento Longaretti, «Studio di testa di Cristo» (1972, particolare)



Con Paolo VI. Trento Longaretti fotografato con Papa Montini

Domani l'inaugurazione, alla presenza del maestro bergamasco

CONCESIO. «Viandanti dell'anima. Il mondo di Trento Longaretti nelle opere della Collezione Paolo VI» è l'importante retrospettiva dedicata al maestro bergamasco che apre la stagione espositiva della Collezione Paolo VI - Arte Contemporanea nella nuova sede di Concesio (via Marconi 15). Una cinquantina di opere,

fra dipinti, incisioni e disegni, selezionate fra le 307 conservate nel museo, saranno proposte al pubblico da domani, sabato 4 (inaugurazione alle 17.30 alla presenza dell'artista) all'11 marzo. La mostra sarà aperta ogni sabato dalle 14 alle 19. Compresa nel biglietto (2 euro) una visita guidata, alle 17.30. Info: 0302180817; www.collezionepaolovi.it.

«D'Annunzio il carnefice e Duse la vittima? No, era il contrario»

Annamaria Andreoli parla del suo saggio «Più che l'amore», a partire da lettere ritrovate recentemente

Rivelazioni

Francesco Mannoni

«Non è vero che Eleonora Duse è la vittima e Gabriele d'Annunzio il carnefice: documenti emersi di recente suggeriscono il contrario. La rottura della coppia - innanzitutto un'alleanza artistica - si presagisce dall'inizio». Bastano poche battute alla studiosa Annamaria Andreoli (presidente della Fondazione Il Vittoriale degli Italiani dal 1997 al 2008, curatrice delle opere di d'Annunzio nei Meridiani Mondadori, autrice di numerosi testi sulla vita e le opere del Vate) per riscrivere un amore leggendario.

Nessun amore è senza inganni e nel caso dell'acclamata diva (quando si innamorarono a Venezia, nel 1894, lei aveva 36 anni, lui 31) e dello spregiudicato scrittore l'utile si unì al dilettevole, con la scrittura e la rappresentazione di tanti capolavori teatrali, gloria, cene romantiche, viaggi sentimentali, bistecchi apocalittici e ripicche titaniche...

In «Più che l'amore» (Marsilio, 384 pagine, 19,50 euro), un saggio intenso come un romanzo biografico, la Andreoli -

con lettere inedite della Divina, ritrovate recentemente - ricostruisce il decennale amore: «Si tratta di lettere che non si conoscevano, rinvenute in una biblioteca degli Stati Uniti, testimonianze cruciali dell'intesa amorosa agli albori. Cade l'idea che la Duse fosse una donna fragile. Non lo era. Una come lei, ricca, famosa, capace, alla testa di una sua compagnia, non si faceva certo calpestare. Era lei il direttore che orchestrava il rapporto».

Ma d'Annunzio, non era certo uno sprovveduto...

Si trattava di due temperamenti eccezionali, ma la Duse era furbissima. Riuscì a possedere anche un uomo astuto e avveduto come d'Annunzio. Il quale non fu mai monogamo, ma per la Duse questo era tollerabile: bastava che non ce ne fosse una più importante di lei. L'intelligenza femminile stravinsse.

Chi ebbe maggiori vantaggi dalla relazione?

Ne hanno avuti entrambi.

D'Annunzio di più, perché la Duse aveva fama internazionale, tanto che scrivendo «Il Fuoco», dove rende nota la loro storia amorosa, egli si collocò su una scena mondiale: siamo agli anni del primissimo divismo, che come oggi era più femminile che maschile, e Gabriele brillò di luce riflessa. Sulla scia di quel divismo, negli anni trascorsi con la Duse lavorò tantissimo, e per riuscire a conquistarla scrisse le sue cose più belle...

È vero che la Duse bruciò le centinaia di lettere che d'Annunzio le scrisse? Cosa voleva nascondere?

Si dice che le abbia bruciate, ma può darsi che un bel giorno saltino fuori da qualche parte. Sicuramente voleva occultare che era stata lei inadempiente nei confronti di d'Annunzio. La leggenda sostiene il contrario, e le lettere di lui sicuramente erano di rimprovero, in cui chiedeva ragione del perché non voleva interpretare le sue opere, perché mentiva e lo tradiva. Il fatto che siano sparite vuol dire che la verità è diversa da quella divulgata.

Ma perché allora, quando la Duse morì, egli disse: «È morta quella che non merita»?

Perché la sua maschera d'Annunzio se la tiene sino alla fine. La sua non è un'ammissione di

colpa: per lui era preferibile continuare nel gioco del grande amore... Tutti siamo più portati a leggere la vita in una chiave gratificante. E per d'Annunzio questa era una forza.

Molti anni dopo essersi lasciati - la Duse era ormai sessantenne - la Diva e il Vate decisero di incontrarsi...

È la prova che il rapporto era stato profondo. Nel 1921 la Duse era tornata a lavorare per necessità: aveva investito i risparmi in marchi e perso tutto con l'inflazione del dopoguerra. La missione di messaggeri dell'arte italiana all'estero era patriottica e il patriottismo li riunì. Se non ci fosse stato qualcosa di autentico, sarebbe stato solo imbarazzante rincontrarsi...

In conclusione?
Erano due giganti che non abbiamo onorato a sufficienza. D'Annunzio l'abbiamo sempre preso sottogamba e la Duse è più famosa all'estero: la solita storia italiana... //



Annamaria Andreoli
Saggista